

15 NOVEMBRE  
2015



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Legge di stabilità: Bel Paese "incompleto" se non vengono prese in considerazione le nostre comunità all'estero

# Un'Italia a... metà

di **Fucsia FitzGerald Nissoli (\*)**  
fucsiausa1@gmail.com

**L**A LEGGE di stabilità è ormai arrivata all'esame del Senato della Repubblica. Da una lettura complessiva del testo si evince che le risorse disponibili per finanziare gli interventi sono pari a 14,1 miliardi di euro. Di questi, 8,4 miliardi arrivano dalla riduzione della spesa e 5,7 da aumenti delle imposte.

E' pari a 31,8 miliardi, invece, la cifra derivante dagli interventi di minori tasse e maggiori spese. Si recuperano ben 15 miliardi di euro dai tagli derivanti dalla spending review,

putroppo allo stesso tempo vengono operati anche tagli per le risorse destinate agli italiani all'estero.

Ci sono tagli sulla scuola all'estero e alla voce "politiche migratorie" del Ministero degli Affari Esteri. Inoltre, mentre si elimina la tassa sulla prima casa nessuna menzione è fatta per i residenti all'estero che dovrebbero continuare a pagarla. Una svista, vorrei considerarla tale ed auspicare che si ponga riparo già durante l'esame in corso al Senato. Se questo non avverrà sono pronta con gli emendamenti da presentare, assieme ai miei colleghi, alla Camera dei Deputati. Emendamenti che toccano sia la questione Imu che i tagli alla scuola e alla direzione "Politiche migratorie" del Maeci.

Penso che i tagli alle politiche per gli italiani all'estero siano un errore strategico del Governo poiché il nostro Paese ha bisogno della rete emigratoria soprattutto in un momento di rilancio dell'economia come questo e gli italiani nel mondo sono i migliori ambasciatori del Made in Italy, come può confermare ogni imprenditore che si è affacciato sui mercati esteri dove si trovano storiche e consolidate comunità italiane, come negli Usa.

Un errore che è alimentato dalla scarsa consapevolezza del valore dell'emigrazione italiana. Io sto sensibilizzando i miei colleghi, eletti in Italia, proprio su questo tema, anche invitandoli ad incontrare le nostre comunità. Se ci sarà una coscienza diffusa del valore dell'emigrazione allora il nostro Paese ed il

Governo potranno avviarsi veramente sulla strada di quelle riforme dove gli italiani all'estero sono parte viva del nostro Sistema-Paese. Senza gli italiani all'estero siamo una Italia a metà, sono convinta che con l'affermarsi di una coscienza politica dell'emigrazione e di ciò che essa ha rappresentato e rappresenta per l'Italia sapremo costruire adeguate politiche migratorie in grado di fare il nostro Paese ancora più bello e più grande.

(\*) *Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelaufucsianissoli.us]*

SCUOLA

## L'italiano all'estero: quasi 30.000 studenti persi in un triennio

di **Luigi Reale**  
luigi.reale@btinternet.com

**L'**ITALIA dispone di un'estesa rete di istituzioni scolastiche all'estero di cui la principale in assoluto è rappresentata dai corsi di lingua e cultura italiana ex art. 636, D. Lgs 297/94, i quali raggiungono una vastissima utenza. Questi corsi si sono trasformati nel tempo in un dispositivo primario per la diffusione e promozione della lingua e cultura italiana all'estero, grazie anche alla loro capillare presenza a livello mondiale.

Come è ben noto la lingua italiana rappresenta uno strumento indispensabile di promozione culturale, di società, di mobilità e turismo, nonché volano del settore economico. Reggere una reale azione di sostegno dell'insegnamento dell'italiano all'estero diviene lungimirante e mostra capacità di visione. I corsi di lingua e cultura italiana all'estero sono stati portati avanti, negli ultimi anni, da istituzioni senza fini di lucro, gli "enti gestori". Ai docenti assunti localmente da questi enti si affiancano docenti di ruolo provenienti dall'Italia. Il controllo è affidato, sotto un'ottica generale, da una parte dalle Autorità consolari e dall'altra al Dirigente scolastico responsabile per l'area.

La collaborazione esplicata tramite gli "enti gestori", prevede in generale la presa in carico totale o parziale degli oneri di docenza, della stessa formazione dei docenti, come anche la fornitura di materiale didattico. Trattasi non solo di corsi extrascolastici ma in gran parte inseriti,

a vario titolo, nelle scuole locali, grazie a specifiche convenzioni sottoscritte dalla rete diplomatico-consolare con le autorità scolastiche del Paese. Processo messo in atto per facilitare l'inserimento dell'italiano nei diversi sistemi d'istruzione.

Una specifica Commissione per lo "spending review" ha operato nel 2012 per conto del MAECI ed è entrata nel merito della questione. Questa ha lavorato per un complessivo riordino e riqualificazione della spesa, tra cui quella sulla razionalizzazione dei corsi di lingua e cultura italiana all'estero. Commissione che si è avvalsa di elementi informativi sul bilancio della Farnesina, sulle sue risorse umane e strutturali, effettuando anche un'analisi comparata rispetto ad altri paesi europei; i cui dettami sono stati in gran parte la linea portante dello "spending review" effettuato negli ultimi tre anni nel MAECI.

La Commissione nelle sue conclusioni, come obiettivo prioritario e d'applicazione immediata, ha raccomandato "di ridurre il contingente di docenti di ruolo all'estero, operando una graduale sostituzione con docenti assunti localmente; di dedicare le risorse così liberate all'intensificazione delle politiche linguistico-culturali". Tutto ciò avrebbe sensibilmente ridotto i costi per i trasferimenti e per le indennità di servizio all'estero e avrebbe offerto anche opportunità di lavoro per giovani laureati qualificati, fatta eccezione ai soli Dirigenti Scolastici, che avrebbero continuato a svolgere un importante ruolo di vigilanza e coordinamento d'area.

Seguendo le indicazioni in merito allo "Spending review", si è proceduto ed in maniera ac-

cellerata, rispetto ai tempi previsti, ad una progressiva riduzione del contingente scolastico per l'estero e proveniente dall'Italia; piano che, come già stabilito, procederà sino al 2018.

Putroppo, si è venuti meno ed in palese contraddizione ai dettami della stessa Commissione dello "Spending review", nella parte riguardante la graduale sostituzione con docenti assunti localmente. I fondi, infatti, per i corsi di lingua e cultura italiana all'estero, portati avanti dagli "enti gestori", hanno continuato a subire continui tagli, risultando per alcuni versi i capitoli di bilancio di gran lunga più dissanguati - addirittura, se si considera dal 2008 ad oggi, vi sono stati tagli per oltre il 60% su questi capitoli di spesa.

Partendo dal 2012, cioè da quando è stato stilato il rapporto della Commissione, vi è stata una perdita di studenti frequentanti di circa il 30% sul totale. Dalle seguenti cifre, fornite dallo stesso MAECI, il numero degli alunni dei corsi ex art.636, D.Lgs 297/94, risulta:

nell'anno 2012, alunni 315.953;

nell'anno 2013, alunni 296.497;

nell'anno 2014, alunni 288.141 (cifra che rappresenta l'ultimo dato statistico fornito nel mese di luglio 2015).

Quindi, si è avuta una riduzione nel numero degli studenti di ben 27.812 unità. Un danno immenso, anche dal punto di vista economico, se si considera il potenziale indotto economico/culturale di un così gran numero di alunni persi.

Si chiede pertanto alle Autorità di governo di rimodulare seriamente i finanziamenti in modo da minimizzare le gravi criticità emerse negli ultimi anni, in particolar modo a favore del capitolo

di spesa n.3153 sui corsi di lingua e cultura italiana ex art. 636, D. Lgs 297/94; di rispettare le chiare indicazioni date nel 2012 dalla Commissione per lo "spending review", tramite una graduale sostituzione delle cattedre scoperte, con docenti assunti in loco. Bisogna dare agli stessi italiani all'estero, in gran parte figli dell'ultima ondata emigratoria e molto preparati, il compito e la responsabilità di promuovere la lingua di Dante nelle rispettive nazioni di residenza.

Se passiamo ad un confronto con i tipi d'investimenti di altri Paesi europei simili sulle loro lingue rispetto l'Italia ne vien fuori una realtà agghiacciante, la Gran Bretagna investe 826 milioni l'anno, la Francia 760 milioni, la Germania 218 milioni, la Spagna 80 milioni, mentre l'Italia elargisce contributi a Enti ed Associazioni per corsi di lingua e cultura italiana per meno di 10 milioni l'anno. Somma addirittura possibile di ulteriori tagli con la nuova Legge di stabilità 2016. Ci saranno da parte di chi ha proposto i nuovi tagli delle ragioni, peccato che la ragione non le conosca.

Sergio Mattarella, primo Presidente della Repubblica a partecipare ad un convegno sull'insegnamento dell'italiano, qualche mese fa ha dichiarato: "Il confronto con le risorse impiegate da altri Paesi europei per promuovere la propria lingua fa capire quanto sarebbe necessario un impegno finanziario maggiore da parte dello Stato".

Noi ci facciamo promotori di questa esplicita richiesta, aggiungendo di non dubitare che un piccolo gruppo di cittadini coscienti ed impegnati possa cambiare le cose. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta.



L'AVVOCATO

di **Alfredo Perugi**  
lawfirmperugiusa@gmail.com

**L'**INGRESSO per lavoro nel nostro Paese è senz'altro una costante problematica, nonostante negli anni tanto si è fatto anche grazie alla tecnologia che ha migliorato i processi di evasione delle istanze di nulla osta. Centinaia di posizioni in aggiunta alle altre numerose pendenti, non possono che essere esaminate singolarmente dagli Uffici territorialmente competenti della Questura, dello Sportello Unico per l'immigrazione e del Servizio Politiche del Lavoro, costantemente oberati. Un cittadino non comunitario ha intenzione di raggiungere la propria compagnia in Italia per ivi stabilire un rapporto duraturo e mi chiede un conforto tecnico. Questi mi conferma come tutte le informazioni siano invero reperibili dai siti istituzionali e non solo, ma non ha certezza che compilando la domanda questa vada a buon fine.

Ora, sappiamo che ogni anno un decreto

## Quali le regole per chi vuole andare a studiare in Italia?

ministeriale modula la programmazione dei flussi di ingresso. Il decreto ci dice quante persone e quali etnie potranno entrare in Italia e nelle singole regioni in forza dei dati elaborati dal ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali.

Il primo problema da affrontare è quindi quello di conoscere se quello Stato non comunitario rientra nelle quote fissate, e se la richiesta sia ancora nei termini. Il decreto per l'anno 2014/15 destina anche alla Tunisia una quota di lavoratori, e le domande in forza di un ultimo decreto sono fortunatamente prorogate al 31.12.2015.

Indipendentemente dalla concessa proroga, il problema che poi si pone è quello di conoscere se la ripartizione territoriale delle quote sia stata raggiunta. Il personale addetto al SU1 (Sportello unico per l'immigrazione) presso la prefettura competente, mi comunica il raggiungimento delle quote, ma nulla vieta - dicono - di presentare la domanda che potrebbe essere esaminata nel caso di rinunce, ovvero di rigetto delle domande già presentate. Il cliente dovrebbe provare, ma nessuno può garantire né tempi né il buon esito. Il mio compito, quindi, parrebbe esaurito. Posso riferire l'esito degli accessi e richiedere un minimo di compenso. Ma come sempre non pago, ritengo di dover andare oltre. Penso che chi abbia la possibilità, debba

spingersi oltre piuttosto che adattarsi a svolgere un lavoro che non è proprio e, nel caso, pur di avvicinarsi alla propria compagnia. Se il cliente lo vorrà, potrà entrare per studiare.

Lo straniero in questione ha infatti un buon grado di istruzione. Conosce bene tre lingue. Attualmente ha un impiego dignitoso e stabile negli Emirati Arabi. Mi chiedo se questi abbia intenzione di perfezionare i suoi studi in Italia richiedendo un p.s. per motivi di studio.

E questa una strada alternativa, non più facile, con maggiori chances rispetto a quella del lavoro. Una buona possibilità, quindi, non tanto per l'ingresso, ma per la futura permanenza. Al termine degli studi lo straniero potrebbe infatti richiedere la conversione del proprio permesso in quello di attesa occupazione.

Rimangono tuttavia ancora altre questioni da risolvere e i tempi sono stretti. L'istanza in questione non rientra quindi nei flussi? Quali i corsi, e quante ore dovrà frequentare ai fini dell'ottenimento per un visto per motivi di studio? Potrà durante gli studi attendere a temporanee occupazioni? Dovrà effettuare il test di conoscenza della lingua italiana? Il cliente si affida all'opera dell'avvocato perché non uso alle parsoie burocratiche e non può permettersi di spendere ore e ore presso gli uffici preposti.

L'opera professionale che invero non sem-

pre si risolve in una problematica giuridica, si concretizza apparentemente, o almeno in parte, nel disbrigo di una pratica amministrativa. Il caso merita comunque attenzione proprio perché una semplice omissione può impedire, ovvero ritardare, il perfezionamento del visto. D'altro canto da più parti si è osservato che, talvolta, è proprio l'eccessivo formalismo ad incentivare la clandestinità!

I passaggi per l'ottenimento del visto, superati positivamente i superiori quesiti, ci vedono ora impegnati nel richiedere la legalizzazione e traduzione di tutti i titoli di studio da parte della Ambasciata competente per territorio cui l'istanza consegnerà la domanda di iscrizione universitaria. Si dovrà dare poi prova dell'idoneità di un alloggio, dei mezzi di sussistenza, e di possedere una polizza sanitaria.

Ottenuto il visto nazionale per studio, il giovane entro otto giorni dall'arrivo in Italia, dovrà richiedere il p.s. alla Questura del luogo in cui intende dimorare. Seguire i corsi universitari..., sostenere gli esami...

Tutto questo per un futuro migliore. Se vi riuscirà, evviva l'amore, che talvolta ci spinge a grandi cose!

Per domande o curiosità:  
www.studiolegaleperugi.it